

Nei vv. 58-67 dell'*Inno a Zeus* Callimaco contesta il racconto mitico secondo cui i Cronidi si divisero per sorte le sedi ed afferma che la regalità fu conquistata da Zeus con l'opera delle sue mani e con la forza. E' noto che la versione tradizionale del mito attestata in *Il.* 15,187-93 fosse già stata messa in discussione da Esiodo nella *Teogonia* ai vv. 881-5, dove si narra come il regno fosse stato ceduto al più giovane Zeus<sup>1</sup>, che assegnò poi agli altri dei le *timài*. Callimaco segue la variazione esiodea, apportando però una modifica probabilmente condizionata dall'occasione celebrativa<sup>2</sup>: la regalità di Zeus è una conquista conseguita con la forza, non il frutto di una spontanea concessione degli dei<sup>3</sup>. La variazione non è dovuta solo a ragioni encomiastiche riferibili alla celebrazione cortigiana del sovrano identificabile con Zeus, ma anche all'inverosimiglianza della versione mitica tradizionale: il sorteggio è infatti plausibile solo tra porzioni di pari entità<sup>4</sup>; solo uno sciocco avrebbe potuto tirare a sorte l'attribuzione di sedi così diverse per prestigio come l'Ade e l'Olimpo<sup>5</sup>.

Alla censura del racconto mitico, tradizionalmente prelusiva all'annuncio profetico della verità, segue con un brusco capovolgimento l'ammissione della possibilità di mentire, dicendo menzogne credibili all'ascolto. Problematica è nel v. 65 l'esegesi di *ψευδοίμην, άίοντος ά κεν πεπίθοιεν άκουήν*, che potrebbe tradursi "mentirei" o "potrei mentire, dicendo menzogne credibili all'orecchio di chi ascolta", interpretando l'ottativo *ψευδοίμην* come apodosi di un periodo ipotetico ellittico della protasi, corrispondente al sottinteso *λέγων*, ipotizzato dallo scolio<sup>6</sup>, o più semplicemente "(se decidessi di mentire,

<sup>1</sup> Cfr. *Th.* 478.

<sup>2</sup> Problematico il riferimento nell'*Inno a Zeus* alla successione di Tolomeo Filadelfo, il più giovane dei figli di Tolomeo Sotèr, come sostiene J.J. CLAUSS, *Lies and allusions. The addressee and date of Callimachus' Hymn to Zeus* «ClAnt» 5, 1986, pp. 155-70, o a Tolomeo Soter ed alla spartizione del regno di Alessandro tra i diadochi, secondo l'ipotesi di J. CARRIERE, *Philadelphie ou Soter? A propos d'un hymne de Callimaque* «StudClas» 11, 1969, pp. 85-93.

<sup>3</sup> *H. Zeus* 66-7.

<sup>4</sup> *H. Zeus* 63-4.

<sup>5</sup> *H. Zeus* 62-3.

<sup>6</sup> Cfr. *Schol.* al v. 65 *λείπει 'λέγων'* in R. PFEIFFER, *Callimachus*, I-II, Oxford 1953, I, p. 45.

come gli antichi poeti, almeno)<sup>7</sup> direi mentendo cose credibili all'orecchio di chi ascolta", supponendo l'uso transitivo di *ψεύδω* con il significato di 'dire mentendo' attestato nella lingua epica omerica ed alessandrina<sup>8</sup>. L'esegesi alternativa "possa io mentire, dicendo menzogne credibili all'orecchio di chi ascolta" è però preferibile per l'analogia tra l'ottativo *ψευδοίμην* come espressione di desiderio e augurio e quello attestato negli *Aitia* nel fr. 1,32 ἐγὼ δ' εἴην Pf., dove Callimaco si augura di essere una lieve e alata cicala, contrapponendosi all'asino che raglia, figura allusiva a quei poeti che seguono una via diversa nel canto; avrebbe così maggiore risalto l'antitesi delineata da Callimaco rispetto alle menzogne incredibili della più antica tradizione poetica e verrebbe anche valorizzato l'effetto a sorpresa prodotto dall'inaspettata delusione delle aspettative del lettore sull'ovvia e tradizionale affermazione della verità.

Il poeta alessandrino ha esordito con accenti esiodici<sup>9</sup> e pindarici<sup>10</sup>, ma finisce per attestarsi con ironica e trasgressiva disinvoltura su posizioni simili a quelle della poetica della *dòxa* e dell'inganno enunciata da Simonide<sup>11</sup>, vicino per certi aspetti allo spirito laico e razionalistico dell'*ars* poetica alessandrina. La stessa configurazione formale dell'espressione si richiama al modello esiodico di *Th. 27*: le Muse in Esiodo avevano affermato di saper dire menzogne simili al vero<sup>12</sup>; Callimaco si augura o afferma di poter dire menzogne credibili e quindi persuasive per la loro verosimiglianza logica<sup>13</sup>. L'enunciazione programmatica sulle menzogne credibili giunge del tutto inattesa a capovolgere le premesse della poetica della verità, annunciate nella censura della tradizione mitica, e produce l'effetto di indurre il lettore ad una legittima perplessità nella valutazione di quanto affermato sull'origine vera o presunta della regalità di Zeus, che è dubbio si configuri come verità o menzogna credibile, simile a quelle che Callimaco, come un tempo

<sup>7</sup> Riporto tra parentesi non la traduzione, ma la premessa implicita dell'affermazione callimachea.

<sup>8</sup> Vd. gli esempi di *Il. 7,351-2* e *Ap. R. 3,381* citati da G.R. MCLENNAN, *Callimachus. Hymn to Zeus*, Roma 1977, pp. 102 ss.

<sup>9</sup> Per l'ispirazione esiodica vd. H. REINSCH - WERNER, *Callimachus Hesiodicus. Die Rezeption der hesiodischen Dichtung durch Kalliamchos von Cyrene*, Berlin 1976, pp. 56 s., che afferma come "Kallimachos lässt keinen Zweifel darüber, wie weit er von dem ernsten Wahrheitsanspruch Hesiods entfernt ist".

<sup>10</sup> Per l'affinità con il modo di procedere della poesia pindarica nella selezione e variazione del racconto mitico vd. TH. FUHRER, *A Pindaric feature in the Poems of Callimachus* «AJPh» 109, 1988, pp. 53-68, vd. pp. 54 ss.

<sup>11</sup> Per questo aspetto della poetica simonidea enunciata nel fr. 93/ 598 Page τὸ δοκεῖν καὶ τὰν Ἀλάθειαν βιάται vd. M. DETIENNE, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, tr. it. Roma-Bari 1977 (Parigi 1967), pp. 80 ss.

<sup>12</sup> Vd. *Th. 27*, che riprende *Od. 19,203*.

<sup>13</sup> L'intenzione callimachea di costruire il discorso poetico sulla base di menzogne credibili è riconosciuta da J. K. NEWMAN (*Pindar and Callimachus* «ICS» 10, 1985, pp. 169-89, in particolare p. 185) e N. HOPKINSON (*Callimachus' Hymn to Zeus* «CQ» 34, 1984, pp. 139-48, in particolare p. 144), che traduce *ψευδοίμην, αίοντος ἃ κεν πεπίθοιεν ἀκουήν* (v. 65) con "may my 'lies', my poetry, be good, satisfying, 'real' ", attribuendo a Callimaco l'aspirazione ad una verità poetica fondata sulla forza persuasiva dell'illusione. Di diverso avviso è FUHRER (*art. cit.*, p. 60, n. 18), che sostiene come con *ψευδοίμην* il poeta "does not say that he too actually is lying".

le Muse esiodee, ha ammesso di poter dire. E la questione certo si complica per gli inevitabili riferimenti al contesto eulogico e celebrativo dell'inno.

Nella discussione della credibilità del racconto mitico il poeta alessandrino si richiama da una parte alla critica razionalistica del mito svolta nella tradizione filosofica, logografica e storiografica<sup>14</sup>, i cui moduli argomentativi confluiscono poi nell'ermeneutica letteraria dei grammatici di età ellenistico-romana, come Elio Teone<sup>15</sup>, dall'altra alle variazioni del patrimonio mitico della più antica tradizione epica e lirica condizionate dall'orizzonte di attesa e dalla censura preventiva del pubblico e quindi da ragioni opportunistiche legate all'occasione<sup>16</sup>, concomitanti a quelle indotte dalla prospettiva ideologica ed etica del poeta. Viene in mente l'esempio eloquente della rielaborazione del mito di Pelope nell'*Olimpica I*<sup>17</sup>, in cui la religiosità pindarica si coniuga con motivazioni razionalistiche di credibilità e verosimiglianza comuni alla più antica critica del mito svolta dalla *sophia* poetica<sup>18</sup>, e quello dell'innovazione stesicorea della proposta di accordo di Giocasta ai figli tesa a scongiurare la catastrofe della stirpe nel racconto del mito tebano del Papiro di Lille<sup>19</sup>, forse giustificata dall'intento di fissare nel paradigma mitico un ideale illusorio di riscatto dell'esistenza umana dall'ineluttabilità del destino. Le variazioni incontrano la censura o il favore del pubblico nella misura in cui risultano vere ovvero coerenti con il *kòsmos* tradizionale in cui si riconosce la cultura collettiva<sup>20</sup>: la verità del mito si espande così dal più semplice livello pragmatico, pure contemplato nella poetica tradizionale di

---

<sup>14</sup> Sulla critica razionalistica rivolta dai filosofi e dagli storici al mito dei poeti vd. M. DETIENNE, *L'invenzione della mitologia*, tr. it. Torino 1983 (Parigi 1981). Tra le più significative attestazioni quella della censura dei racconti mitici tradizionali in Epimenide (vd. *FGrHist* 457 T 6, su cui cfr. S. MAZZARINO, *Il pensiero storico classico*, I-III Bari 1965-66, I, p. 26), Senofane (*VS* 21 B 1,11-16: cfr. D. BABUT, *Xénophane, critique des poètes* «AClass» 43, 1974, pp. 83-117, e J. SVEMBRO, *La parola e il marmo*, tr. it. Torino 1984, Lund 1976, pp. 79-90) e Platone (vd. H.G. GADAMER, *Studi platonici*, Milano 1983, I, pp. 185-216, e S. ROSEN, *The Quarrel between Philosophy and Poetry: a Study in ancient Thought*, New York - London 1988). Lo stesso orientamento razionalistico si osserva nella critica del mito in Ecateo, Erodoto e Tucidide.

<sup>15</sup> Ne è esempio la discussione del mito di Medea di cui si dimostra l'inverosimiglianza in *progymn.* 94,12-32 (cfr. L. SPENGLER, *Rhetores graeci*, I-III, Lipsia 1853-1856, II, pp. 57-130): sulla critica razionalistica del mito in Elio Teone vd. M. ELIADE, *Mito e realtà*, tr. it. Torino 1966 (New York 1966), p. 187.

<sup>16</sup> Paradigma ben noto di tale prassi censoria e selettiva nell'elaborazione del racconto mitico sono le *Palinodie* stesicoree, per cui vd. il fr. 192 P. e il fr. 29 Wehrli del peripatetico Camaleonte, e le variazioni del mito di Neottolema nel *Peana VI* e nella *Nemea VII* di Pindaro del tutto coerenti con la ben nota 'norma del polipo' teorizzata nel fr. 143 Sn.-Maehl.

<sup>17</sup> vv. 35 ss. Un puntuale confronto del luogo pindarico con Call. *H. Zeus* 58 ss. è svolto da FUHRER, *art. cit.*, pp. 54 ss.

<sup>18</sup> La stessa concomitanza di motivazioni etico-religiose e razionalistiche si osserva nella censura della concezione tradizionale degli dei in Senofane (cfr. *VS* 21 B 11).

<sup>19</sup> Vd. i vv. 18-31 del frammento tramandato in P.Lille 76 abc + P.Lille 73 nel testo ricostruito da P.J. Parsons in «ZPE» 26, 1977, pp. 7-36. L'innovazione stesicorea trova eco nelle *Fenicie* euripidee nel tentativo di Giocasta di conciliare i figli.

<sup>20</sup> Sulla creatività poetica nell'elaborazione del mito ed il suo rapporto con la censura preventiva del pubblico vd. il già citato studio di Detienne, *L'invenzione della mitologia*.

ascendenza omerico-esiodea, ai significati ideali che esso riveste in rapporto alla sua funzione paradigmatica<sup>21</sup> e si contrappone alle menzogne rese credibili e persuasive dal fascino poetico, dalla *Χάρις* che, per usare un'espressione pindarica, *ἐπιφέρουσα τιμὰν καὶ ἄπιστον ἐμήσατο πιστὸν ἔμμεναι τὸ πολλάκις*<sup>22</sup>.

Ma, al di là dell'apparente consonanza delle affermazioni callimachee con la poetica della verità di ascendenza epico-lirica, si delinea una netta distinzione di percorsi conseguente ad una diversa concezione del mito non più organismo tradizionale veicolo di comunicazione e conservazione del patrimonio culturale collettivo, ma creazione letteraria sostenuta dall'erudizione<sup>23</sup> alle cui potenzialità il poeta sembra ironicamente e con scarsa convinzione porre dei limiti quando afferma come “una ricca dottrina è grave disgrazia, per chi non ha freno alla lingua”<sup>24</sup>. Alla maggiore libertà nella rielaborazione del racconto mitico si aggiunge il radicalizzarsi di un orientamento razionalistico ed erudito del discorso poetico, che induce a privilegiare ragioni di verosimiglianza in alternativa a quelle religiose ed etiche, a cui un tempo s'ispirava lo stesso *status* ideale e sociale del poeta, ormai tanto ridimensionato da far rimpiangere a Callimaco il tempo in cui Apollo e le Muse erano onorati<sup>25</sup>. D'altra parte il poeta alessandrino si distanzia dalla più antica *sophia* poetica per i confini della sua presunzione intellettuale, subordinata alla dimensione tutta laica ed umana della *doctrina* inconciliabile con l'annuncio profetico della verità, e per questo si limita ad affermare solo la verosimiglianza del contenuto del canto ed a garantirne l'attestazione nella tradizione<sup>26</sup>.

La sostanziale serietà dell'affermazione callimachea del v. 65, al di là del mascheramento ironico, impone il confronto con altre presunte dichiarazioni di poetica, come quella del fr. 612 Pf., che sembrano proporre contenuti riferibili proprio a quella poetica della verità di ascendenza epico-lirica di cui si ravvisano riscontri anche nei carmi teocritici<sup>27</sup> e che la critica moderna<sup>28</sup> ha interpretato sia nel senso di una verità storicamente attestata ed accertata, sia in quello di poesia personale e originale. E il problema non è certo risolvibile supponendo che quella callimachea sia un'enunciazione a

<sup>21</sup> Per questa concezione della verità del mito vd. W. BURKERT, *Mito e rituale in grecia*, tr. it. Roma-Bari 1987 (Berkeley - Los Angeles - London 1979).

<sup>22</sup> *Ol.* 1,30-32

<sup>23</sup> Sulla *doctrina* del poeta *πολύστορος ἀνδρὸς καὶ ἀξιοπίστου* vd. la test. 79 in PFEIFFER, *Callimachus, cit.*, II, p. CV.

<sup>24</sup> *Aitia*, fr. 75,8-9 Pf.

<sup>25</sup> Cfr. *Call. ia.* 3,1-2 (fr. 193 Pf.). Il rimpianto per la perdita di prestigio del ruolo ideologico e sociale del poeta, connesso anche a gratificazioni economiche, trova eco in *Theoc. id.* 16,5 ss.

<sup>26</sup> Si veda al riguardo l'enunciazione programmatica *ἀμάρτυρον οὐδὲν ἀείδω* del fr. 612 Pf.

<sup>27</sup> *Theoc. id.* 7,43 ss.

<sup>28</sup> Per tale interpretazione della poetica callimachea vd. G. SERRAO, *Letteratura ellenistica. Caratteri generali*, in «Storia e civiltà dei Greci», IX, Milano 1977, pp. 171-179, in particolare p. 176; *Id.*, *La poetica del “nuovo stile”: dalla mimesi aristotelica alla poetica della verità*, *ibidem*, pp. 200-53, in particolare pp. 228 ss.

*contrario*, che proprio per la sua dichiarata ironia lascia presumere un'implicita smentita al confronto con altre affermazioni di poetica<sup>29</sup>: in altri termini è come se il poeta alessandrino dicesse di poter mentire, dando per scontata la negazione delle sue stesse parole sulla base del presupposto della ben nota poetica della verità. L'ipotetica contraddizione viene superata se si ravvisa nel fr. 612 Pf. non il riferimento alla verità pragmatica del contenuto mitico<sup>30</sup>, ma più semplicemente alla sua attestazione nella tradizione che il poeta padroneggia in virtù della *doctrina*, presentandosi come custode e garante della tradizione e nel contempo come sostenitore del diritto all'innovazione, a muoversi liberamente per nuove vie di canto non ancora praticate<sup>31</sup>: la verità pragmatica del mito narrato dagli antichi poeti trovava la sua ragion d'essere nella matrice divina dell'ispirazione poetica<sup>32</sup>; ora la *sophia* tutta laica ed umana del poeta si limita a garantire l'attestazione del *mythos* nella tradizione, non la sua veridicità in senso storico.

Il luogo discusso dell'*Inno a Zeus* mette dunque in crisi la valutazione della presunta poetica callimachea dell'*alètheia* e conferma meno impegnative interpretazioni della stessa enunciazione del fr. 612 Pf., che si è visto poter essere circoscritta alla *martyria* del racconto mitico nella tradizione. L'intento dell'*alètheia* attribuito alla nuova poetica alessandrina nelle sue risultanze callimachee<sup>33</sup> e teocritee<sup>34</sup> potrebbe pertanto preferibilmente intendersi non in rapporto alla valenza storico-pragmatica del *mythos*, bensì all'autenticità innovativa e personale dell'ispirazione poetica contrapposta all'imitazione pedissequa dei modelli proposta dalla poesia tradizionale. Un'esigenza storica si può ravvisare solo nella riattualizzazione del mito attraverso l'*àition*, che nasce dalla volontà di recuperare e dar nuova vita alle tradizioni del passato mitico con cui s'identifica il patrimonio culturale della civiltà greca, in un momento in cui la cultura greca, incontrandosi con altre culture, rischiava di perdere la propria identità. Che la verità a cui aspira la poesia callimachea non sia tendenzialmente storica lo dimostra l'ammissione di

<sup>29</sup> Questa è l'ipotesi esegetica che sembra potersi dedurre dalle osservazioni di MCLENNAN, *op. cit.*, pp. 102 s.

<sup>30</sup> Il riferimento alla verità pragmatica del contenuto mitico è sostenuto da R. PFEIFFER, *Storia della filologia classica*, tr. it. Napoli 1973 (Oxford 1968), p. 210.

<sup>31</sup> Così intendono D. LANZA e M. VEGETTI nello studio *La crisi della città: ruolo dell'intellettuale e metamorfosi dell'ideologia* in S. Campese - F. Calabi - D. Lanza - M. Vegetti - A.A. Beltrametti, *Aristotele e la crisi della politica*, Napoli 1977, pp. 111-20, vd. p. 118. L'enunciazione del fr. 612 Pf. più che un manifesto poetico doveva costituire l'esordio narrativo di qualche racconto, eventualmente finalizzato ad evidenziare la mancanza di responsabilità del poeta, che afferma di dipendere dalla tradizione (cfr. *Lav. Pall.* 56 *μῦθος δ' οὐκ ἐμός, ἀλλ' ἑτέρων*). La tradizione a cui allude Callimaco non è esclusivamente letteraria, ma anche orale: cfr. D. MEYER in AA.VV., *Vermittlung und Tradierung von Wissen in der frühgriechischen Kultur*, hsg. v. W. KULLMANN und J. ALTHOFF, Tübingen 1993, pp. 317-36. Per riferimenti più espliciti alle fonti cfr. *Aitia*, fr. 75,54-5,74-7 Pf.

<sup>32</sup> Tra le attestazioni più significative dell'ascendenza divina dell'ispirazione poetica vd. *Il.* 2,468 ss. e *Hes. Th.* 27 s.

<sup>33</sup> Cfr. *Aitia*, fr. 1, 2 Pf.

<sup>34</sup> *Id.* 7,43 ss.

poter dire menzogne credibili nell'*Inno a Zeus*, in cui si coglie un evidente richiamo allusivo a tutta quella tradizione poetica e filosofica che da Simonide a Gorgia<sup>35</sup> aveva rivendicato al poeta il diritto di tradire la verità in nome dell'inganno persuasivo.

Il principio della costruzione del racconto mitico secondo principi di verosimiglianza e credibilità enunciato nel v. 65 dell'*Inno a Zeus* non rimane confinato nell'astrazione teorica, ma trova visibile applicazione nei vv. 6-10 dello stesso inno, dove il racconto innovativo della nascita di Zeus in Arcadia<sup>36</sup> si contrappone alla versione cretese della nascita a Creta, ritenuta inverosimile e quindi falsa per la ben nota abitudine dei Cretesi di dire menzogne<sup>37</sup>. Ai vv. 85 s. viene poi utilizzato un vero e proprio sillogismo retorico del tutto coerente con il contesto eulogico e celebrativo del componimento. Si tratta di un vero e proprio entimema fondato su segni simile a quello teorizzato da Aristotele nella prassi argomentativa del discorso retorico<sup>38</sup>: il poeta afferma che non a tutti i re Zeus ha dato nella stessa misura prosperità e ricchezza e come ciò si possa dedurre dalle virtù del re, che in forma eccezionale attesta il beneficio elargito da Zeus. Il meccanismo logico della deduzione da un segno colto nella realtà storica viene indicato attraverso il verbo *τεκμήρασθαι* (v. 85), che ricorre con il significato di ascendenza prosastica<sup>39</sup> di 'riconoscere, congetturare da segni' anche in *H. Ap.* 35, dove la ricchezza del dio è dimostrata dal lusso visibile nel tempio di Delfi. L'entimema svolto nell'*Inno a Zeus* ricorda nel suo schema logico quello abitualmente seguito nell'*àition*: il racconto mitico viene infatti posto all'origine di un dato fattuale dell'attualità storica, che è a sua volta segno visibile della credibilità del *mythos*. L'analogia non stupisce dal momento che la prassi della deduzione argomentativa da segni viene seguita nella stessa struttura logica dell'*àition*, che in virtù della connessione analogica istituita tra passato mitico e attualità storica si configura come un vero e proprio entimema fondato su *semèia* ed in questa forma si richiama alle più antiche attestazioni di *àitia* nell'*Atheniensium respublica* di Aristotele<sup>40</sup>. L'insistenza della poesia callimachea nel delineare la verosimiglianza logica

<sup>35</sup> Vd., oltre alla già citata affermazione simonidea sulla supremazia della *doxa* nel fr. 93/ 598 Page, quella di Gorgia sulla giustificazione etica dell'inganno poetico in VS 82 B 23.

<sup>36</sup> Sulla tradizione di tale racconto mitico vd. M. Jost, *Sanctuaries et cultes d'Arcadie*, Paris 1985, pp. 241-51.

<sup>37</sup> Vd. in *H. Zeus* 8 l'espressione *Κρη̃τες ἀεὶ π̃εῦσται*, evidente citazione di una frase proverbiale di Epimenide (VS 3 B 1).

<sup>38</sup> Cfr. *rhet.* 1,1355a, 3-19; 1356b, 1 ss.; *analyt. pr.* 2,70a, 10; 70b, 1-5.

<sup>39</sup> Il verbo che nella lingua omerica significa 'fissare, determinare, indicare' è attestato con il nuovo significato di 'valutare, congetturare' in Alcmeone di Crotona (VS 24 B 1), nella prosa medica del *corpus* ippocratico (cfr. V. DI BENEDETTO, *Il medico e la malattia*, Torino 1986, p. 103) e con lo stesso significato di ascendenza prosastica, con cui è utilizzato da Callimaco, nel poema apolloniano (1,108).

<sup>40</sup> Un esempio significativo si ravvisa in *Ath. resp.* 3,5, dove viene sviluppato un vero e proprio *àition* prospettato non in forma mitica, ma storica: il dato storico ipotizzato, rappresentato dall'identificazione dell'antica sede del re con il *Boukolèion*, si pone infatti all'origine dell'uso culturale ancora vivo nell'attualità storica di celebrare il matrimonio della moglie del re con Dioniso nel

dei contenuti del *mythos* ed il suo rapporto eziologico con l'attualità storica, che nella fitta trama di segni visibili costituisce la prova della credibilità del racconto mitico, solo eccezionalmente cede il posto al libero sfogo della fantasia e dell'immaginazione: un paradigma esemplificativo di questo inconsueto modo di procedere nella narrazione si può osservare nella quasi surreale rappresentazione della fuga di monti, isole e fiumi nell'*Inno a Delo*<sup>41</sup>.

La poesia callimachea tende dunque a far propria quell'aderenza alla verosimiglianza che è del tutto naturale nel discorso retorico, ma non è affatto scontata nell'elaborazione del discorso poetico, come puntualmente evidenzia la riflessione dell'anonimo autore del trattato *Sul Sublime*<sup>42</sup> nel delineare una cesura tra la fantasia dei poeti, inclinante ad un'esagerazione favolosa che va oltre la credibilità, e quella degli oratori ancorata all'*ἔμπρακτον* ed all'*ἐνάληθες*. La posizione dell'Anonimo, che come è noto non era un estimatore della poesia alessandrina<sup>43</sup>, si distanzia nettamente da quella aristotelica che pone retorica<sup>44</sup> e poesia<sup>45</sup> nella comune prospettiva del verosimile tipico ed universale, ben distinta da quella del vero propria invece del livello pragmatico e contingente della storia<sup>46</sup>, e non è fuori luogo chiedersi in quale misura lo stesso Callimaco condividesse le concezioni poetiche aristoteliche, dal momento che pone il verosimile a fondamento della credibilità persuasiva del *mythos*, pur concedendosi talvolta qualche piacevole incursione nel campo dell'immaginazione al di là dei confini della realtà e della credibilità. Forse non si è lontani dal vero nell'attribuire alle intenzioni poetiche callimachee qualche nesso di convergenza con la teoria aristotelica, che certo però non colma la distanza creata sia dallo stile digressivo<sup>47</sup>, contrario all'oggettiva impersonalità della *mimesis* lodata da Aristotele<sup>48</sup>, che dalla frantumazione dell'unità organica della composizione auspicata invece nella poetica aristotelica<sup>49</sup>; la stessa *polyèideia* e la variazione di *res* e stili non avrebbero certo incontrato il consenso del filosofo. Sarebbe pertanto opportuno ridimensionare e

---

*Boukolèion* vicino al Pritaneo, che costituisce un segno (*σημείον δὲ ἔτι καὶ νῦν*) della verosimiglianza dell'ipotesi formulata.

<sup>41</sup> vv. 70 ss.

<sup>42</sup> Si veda al riguardo il capitolo 15 sulla *phantasia* nel discorso poetico.

<sup>43</sup> Cfr. Ps. Long. *subl.* 33, dove alla censura del tecnicismo ricercato e irreprensibile della poesia alessandrina, di cui s'individuano esempi in Apollonio Rodio, Eratostene, Teocrito, si contrappone l'apprezzamento della grandezza imperfetta, ma ricca d'ispirazione di Omero, Pindaro, Archiloco.

<sup>44</sup> Cfr. *rhet.* 1,1,1355a, 3-19; 1,2,1357a, 22-37.

<sup>45</sup> Vd. *poet.* 9,1451b, 7-10. Sulla coerenza e verosimiglianza dell'*èthos* dei personaggi nella tragedia vd. *ibid.* 15,1454a, 27-9, 33-7.

<sup>46</sup> Cfr. *poet.* 9,1451a, 37-1451b, 12; 22,1459a, 21-4.

<sup>47</sup> Sullo stile digressivo della narrazione commentata vd. E. DIEHL, *Der Digressionsstil des Kallimachos*, Riga 1937. Per l'anticipazione di tale stile nell'epica antimachea vd. il mio studio *Antimaco di Colofone. La poesia epica*, Roma 1993, pp. 73 ss., 81 ss.

<sup>48</sup> Cfr. *poet.* 24, 1460a, 5 *αὐτὸν γὰρ δεῖ τὴν ποιητὴν ἐλάχιστα λέγειν, οὐ γὰρ ἔστι κατὰ τὰυτα μιμητής*.

<sup>49</sup> Cfr. *poet.* 7,1451a, 1; 8, 1451a, 16-35; 18, 1456a, 10-15; 23, 1459a, 30-35.

circoscrivere le conclusioni sull'opposizione tra poetica callimachea e aristotelica<sup>50</sup>, almeno per quanto riguarda l'antitesi ipotizzata tra la poetica alessandrina della verità intesa in senso storico-pragmatico e quella aristotelica del verosimile, che ripropone il modello dell'antica e tradizionale *sophia* poetica vicina alle finalità ed agli intenti d'interpretazione e conoscenza della realtà perseguiti dall'indagine filosofica.

L'incontro tra questi due diversi orientamenti di poetica sul terreno della verosimiglianza del *mythos* è reso possibile dalla vitalità dell'insegnamento aristotelico nelle metodologie dell'indagine erudita e filologica del Museo alessandrino<sup>51</sup>, dimostrata, solo per fare qualche esempio, dall'adozione dei principi aristotelici di convenienza e coerenza interna<sup>52</sup> nella filologia e nella critica letteraria, di verosimiglianza nell'analisi del racconto mitico dei poeti<sup>53</sup>, d'identificazione tra 'io' poetico e biografico nel racconto biografico<sup>54</sup>, nonché dalla stessa struttura logica dell'*aition* affine, come si è visto, a quella degli entimemi retorici fondati su segni e già attestata in forme del tutto simili a quelle dell'eziologia alessandrina nei meccanismi argomentativi della ricerca storico-antiquaria nell'*Atheniensium respublica* di Aristotele. La continuità tra Peripato e Museo anche nel culto della tradizione letteraria come veicolo di trasmissione e conservazione del sapere, in cui il poeta erudito trova la *martyria* che rende credibile e persuasivo il racconto mitico, costituisce un ulteriore indizio di una convergenza d'intenti che non poteva non rivelarsi, pur se in forme più attenuate, anche nell'elaborazione del discorso poetico. La particolare fisionomia della nuova poesia dotta alessandrina sostenuta dall'erudizione filologica e antiquaria rendeva dunque possibile l'espansione in campo poetico di quei moduli argomentativi già utilizzati sul modello dell'insegnamento peripatetico nell'indagine erudita e nell'ermeneutica letteraria ed a ciò si deve probabilmente l'adozione callimachea

---

<sup>50</sup> Una netta contrapposizione è invece asserita da PFEIFFER (*Storia della filologia classica, cit.*, pp. 168 n. 51, 209 n. 13, 225) seguito da SERRAO (*Callimaco*, in «Storia e civiltà dei Greci», *cit.*, pp. 221-35, vd. p. 223, n. 95). Per la questione dell'interpretazione dello scritto callimacheo *Πρὸς Πραξιφάνην* vd. il già citato PFEIFFER, *Storia della filologia classica*, p. 168, n. 51.

<sup>51</sup> Sulla continuità tra Peripato e critica letteraria alessandrina vd. M. GIGANTE, *Dal Wilamowitz al Pfeiffer storici della filologia classica* «La parola del passato» 156, 1974, pp. 194-224, che si richiama alle considerazioni di A. MOMIGLIANO («RSI» 8, 1968, pp. 379-80; *The Development of Greek Biography*, Cambridge Mass. 1971, pp. 20, 84), contrapponendosi alle diverse valutazioni di PFEIFFER (*Philologia Perennis*, München 1961, p. 6; *Storia della filologia...*, *cit.*, pp. 168 ss.).

<sup>52</sup> Il riferimento obbligato è in questo caso a Zenodoto ed Aristarco.

<sup>53</sup> Qualche esempio si osserva nei già citati *Progymnasmata* di Elio Teone.

<sup>54</sup> Per l'attestazione nella biografia ellenistica, con particolare riguardo al *bios* euripideo di Satiro, del principio già applicato nell'*Atheniensium respublica* di Aristotele a proposito di Solone cfr. F. LEO, *Satyros Βίος Εὐριπίδου* in «Ausgewählte Kleine Schriften», II, Roma 1960, pp. 368 ss., e G. ARRIGHETTI, *Satiro. Vita di Euripide*, Pisa 1964; *Id.*, *Fra erudizione e biografia* «SCO» 26, 1977, pp. 13-67.

del principio di verosimiglianza e credibilità nel *mythos*, che trova eco ancor più significativa nella tessitura del racconto epico apolloniano<sup>55</sup>.

Il poeta alessandrino nell'affermare e porre in pratica il principio dell'*εἰκός* nella narrazione mitica si vale dunque di schemi argomentativi ed esegetici diffusamente produttivi nella ricerca erudita e filologica e nel contempo ripercorre con spirito innovativo vie già calcate dalla più antica tradizione epica e lirica nella selezione e variazione del patrimonio mitico, i cui i presupposti ideologici e poetici vengono capovolti nella proposta del tutto inconsueta e trasgressiva di una poetica della menzogna credibile.

Michela Lombardi

---

<sup>55</sup> L'unità logica del racconto mitico apolloniano ricondotta ai principi aristotelici di verosimiglianza e necessità è affermata da SERRAO (*Apollonio Rodio e il ritorno all'epica tradizionale*, in «Storia e civiltà dei Greci», *cit.*, pp. 236-46, in particolare pp. 243, 245) e negata da F. MEHMEL (*Vergil und Apollonios Rhodios*, Hamburg 1940, pp. 1-30), che ritiene invece determinante la continuità della sola scansione cronologica. Per il nesso strutturale tra l'organizzazione logica della sintassi narrativa e la sua scansione cronologica vd. le considerazioni svolte nel mio studio *Note al libro I delle "Argonautiche" di Apollonio Rodio* «Helikon» 20-21, 1980-81, pp. 335-49, in particolare p. 343 s., n. 34.

### Rapporto poesia-verità nella poetica callimachea

Secondo Serrao (St. civ. Gr., 176 s. su fr. 612) e Pfeiffer (St. Fil. cl., 210, su fr. 612 confrontato con test. 79 sulla vastità del sapere callimacheo) sia Call. (fr; 612, Aitia fr. 1, 2) che Teocrito (VII) recuperano la poetica epica tradizionale di ascendenza omerica ed esiodea fondata sull'equazione poesia-verità. Tale affermazione di verità dovrebbe essere intesa sia in senso pragmatico, come nell'antica poetica epica, in netta antitesi con la distinzione tra poesia e storia elaborata dalla poetica aristotelica, che nel senso dell'originalità-autenticità dell'ispirazione poetica (vd. soprattutto Teocr. id. VII).

\*\*\*\*

I modelli di riferimento dell'affermazione dei vv. 60-65 sono quei luoghi dell'epica arcaica e della lirica in cui il poeta censura altri poeti per i loro menzogneri racconti mitici. Il paradigma di tale censura è quel passo della *Teogonia* di Esiodo (vv.27 ss.) in cui le Muse affermano di saper dire menzogne simili a verità (cfr; Reinsch-Werner 56 ss.); il motivo esiodeo è poi rielaborato ed amplificato in Pind. Ol. I 28-34, dove si parla dell'inganno delle storie narrate dai mortali adorne di variegata menzogne sottolineando come il fascino della poesia conferisce prestigio alle menzogne e contribuisce così a rendere credibile ciò che è incredibile; solo il tempo è giudice e testimone veritiero determinando l'oblio delle menzogne credibili ed il successo dei racconti veritieri. *mythos* assume in questo contesto il significato di 'racconto illusorio' non veritiero (vd. anche Nem. 7.23-24, 8.25-26), significato attestato anche nella storiografia erodotea (2.23, 2.45). L'inganno della poesia-sophia svelato dal tempo viene evidenziato anche nella Nem. VII. Il poeta, come Esiodo, rimane ancorato alla verità dell'ispirazione poetica delle Muse (cfr. Ol. X.5 ss. invocazione ad Aletheia, fr. 205 Sn. - Maehl.). Il motivo dell'inganno poetico è attestato anche in Solone (dove?) e nel dibattito sul rapporto tra poesia e verità sviluppato nella cultura sofistica del V sec. (Gorgia) e nella filosofia del IV sec. (Platone, Aristotele). L'inganno appare connesso alla fantasia della creazione poetica già in Pindaro Ol. I (variegata menzogne ammantate di fascino poetico) e poi in Gorgia che afferma la necessità dell'inganno nella poesia al di là del vero e del verosimile; Aristotele invece, emancipando dal vero la poesia, la situa nella dimensione del verosimile universale.

\*\*\*

### Rapporto con poetica aristotelica (vd. bibliografia in Serrao, fantuzzi)

E' necessario rivedere il rapporto tra poetica callimachea ed aristotelica soprattutto al livello della presunta contrapposizione tra poetica aristotelica della mimesi del verosimile e

poetica callimachea della verità, di cui si coglie l'affermazione nel fr. 612 (cfr. Serrao, Pfeiffer).

La poesia callimachea non ripropone l'antica poetica della verità negli stessi termini in cui era affermata nella poetica omerica ed esiodea (epica e lirica arcaica); l'affermazione del fr. 612 deve intendersi in rapporto alle attestazioni nella tradizione del racconto mitico, non alla pretesa di dire sempre il vero. Diversamente non si spiegherebbe la contraddizione con l'affermazione dell'h. Zeus sulla possibilità di dire menzogne credibili (recte l'interpretazione di Reinsch-Werner), che si distanzia nettamente dalle posizioni esiodee.

L'inserimento del principio di verosimiglianza non può non evocare il confronto con la poetica aristotelica, con cui Call. non si pone in antitesi, almeno per questo aspetto. Se mai la differenza consiste nel depotenziamento nella poesia aless. della *sophia poetica* istituzionalizzata nella poetica aristotelica per il rapporto tra poesia (verosimile universale) e filosofia. La *sophia poetica* degli aless. si risolve in una umana e limitata erudizione, che permette al poeta di non cantare nulla che non sia attestato. (Sulle fonti vd. fr. 612, H. V 56, Aitia fr. 75.55.76 s.). Inutilmente il poeta rimpiange, come un tempo aveva già fatto Cherilo di Samo, il tempo in cui Apollo e le Muse erano onorati (giambo III) e ben diverso era il ruolo ideologico ed il prestigio del poeta (cfr. Theoc. id. 16,17).

Il livello della ricerca erudita, che si vale di tecniche e percorsi argomentativi già praticati in ambito peripatetico non è scindibile dalla prassi poetica alessandrina. Questa contaminazione di percorsi emerge nella poesia eziologica, nell'adozione del principio della verosimiglianza logica e di entimemi fondati su segni di matrice retorica nell'argomentazione poetica dell'H. Zeus.

L'analogia di percorsi con la poetica aristot. si svolge al livello della concezione tutta laica del fare poetico risultato di *physis + techne*, nella verosimiglianza logica del racconto mitico (=Apollonio Rodio: vd. appunti) talvolta occasionalmente contaminata con il libero sfogo dell'immaginazione, che avvicina Call. ai livelli auspicati dall'Anonimo del Sublime nella poesia (vd. diversità tra immaginazione poetica oltre il verosimile e retorica legata al verosimile).

Le differenze si sviluppano nella distanza tra poetica della *mimesis impersonale* ed oggettiva auspicata da Aristotele e stile digressivo-narrazione commentata callimachea, tra unità organica fondata su principi di verosimiglianza e necessità e gusto frammentario della composizione callimachea. Ulteriori elementi di divergenza scaturiscono dal potenziamento trasgressivo della *polyeideia* e della *variatio* delle *res* e degli stili contraria al principio arist. di unità organica e necessità.

L'insistenza sulla verosimiglianza del racconto mitico ricorda il rigore dei nessi logico-causali dell'impianto narrativo del *mythos* apolloniano, che talvolta sostituiscono le notazioni temporali scandendo la sintassi narrativa dell'evento mitico.

Si delinea nell'*aition* un'ulteriore convergenza tra ricerca erudita peripatetica e poesia dotta alessandrina.

e forse anche di verosimiglianza etica istituito nella biografia dei poeti e risalente all'erudizione antiquaria del Peripato<sup>56</sup>

nota 9: Sulle innovazioni mitiche stesicoree ed il loro riflesso sulla tragedia vd. M. Pohlenz, *Die griechische Tragoedie*, Göttingen 1954<sup>2</sup>, I, p. 382; per le loro complesse motivazioni B. Gentili, 'Poeta, committente e pubblico: Stesicoro e Ibico' in *Studi in on. di A. Ardizzoni*, I, 1978, pp. 393-401; *Id.*, *Poesia e pubblico nella Grecia antica*, Roma - Bari 1989<sup>2</sup>, pp. 165-168; per le ragioni stilistiche P. Lerza, *Stesicoro. Tre studi*, Genova 1982, pp. 48 sgg.

---

<sup>56</sup> Vd. al riguardo le considerazioni del mio studio *Il principio dell'εἰκός nel racconto biografico plutarceo*, 'RCCM' 38,1, 1996, pp. 92-102, vd. pp. 98 ss.